— Anno X. — N. 10. — CESENA — 6 Marzo 1898. —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Contrada Montalti — N. 24
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino
giornale della Domenica

CESENA E IL CINQUANTENARIO DELLO STATUTO

La parola di Finali

Sembrerà ardito il porre qui tra le manifestazioni locali il nobilissimo indirizzo che il Senato ha rivolto al Re; ma, poichè tale indirizzo è opera del più illustre dei nostri concittadini, noi abbiamo voluto fregiarne questo numero, dove amiamo si conservi il ricordo di quanto, anche indirettamente, collega insieme il nome della città nostra e lo Statuto.

SIRE!

Glorie immortali della Vostra augusta Casa sono la instaurazione degli ordini liberi nello Stato, la indipendenza e l'unità d'Italia. Per questi due supremi benefizi, il Senato del Regno rinnova alla Maestà Vostra la devota espressione della propria, che è pur gratitudine nazionale, in questo 50° anniversario della promulgazione dello Statuto, che fu il principio del risorgimento italiano.

Dato dal magnanimo Vostro Avo con lealtà di Re e con affetto di Padre, mantenuto ed osservato con eguali sentimenti dal Vostro grande Genitore, lo Statuto costituzionale del 4 Marzo 1848 diventò per virtù dei plebisciti il patto indissoluto di libertà e di fede tra la Monarchia e la Nazione; e Voi in 20 anni di regno avete insegnato, colla parola e coll'esempio più autorevole, come esso si debba rispettare ed osservare.

La promulgazione dello Statuto fu foriera della guerra per la Indipendenza nazionale; giacchè nei propositi della Vostra dinastia, come negli affetti e nei voti del popolo italiano, non furono mai disgiunte libertà e indipendenza.

Dopo gli avversi casi di guerra, rimase nel forte Piemonte lo Statuto come simbolo luminoso, a cui si volsero fidenti tutti gli oppressi; sotto il suo impero maturarono i consigli e si prepararono le armi, onde poi per mirabile concordia di voleri e di opere potè compiersi la unità della patria.

Bastarono pochi anni ad una impresa, che in altri paesi fu il risultato dello sforzo perseverante di secoli.

Non furono tutte liete le vicende di questi cinquant'anni; ma così nelle tristi come nelle liete, la osservanza leale dello Statuto e la sua larga esplicazione giovarono al buon governo dello Stato. I principî a quali esso s'informa, e che sono in esso contenuti, non contrastano ad alcun progresso; e si adattano alla necessità dei tempi, ed alle nuove contingenze della vita politica e sociale.

Nella vita dei popoli ci sono momenti di depressione e di sconforto, e noi ne attraversiamo uno. Ma questa non è colpa delle liberali istituzioni, le quali, coll'esercizio dei poteri statutari che da niuna parte trasmodi, hanno bisogno del senno politico che le rivolga sempre a retto fine, coltivando e invigorendo quelle civili virtù che le rendono rigogliose e feconde.

I grandi e fausti ricordi, che questa ricorrenza ravviva, elevano gli animi, e fanno riguardare serenamente l'avvenire.

SIRE!

Colla fede inconcussa nel suo Re, vigile e fermo custode della dignità nazionale, e del diritto di tutti in mezzo alla emulazione dei partiti; sotto gli auspici e coll'esempio del suo Re, incrollabile presidio delle pubbliche libertà, che non può avere interesse diverso da quello del suo popolo, l'Italia proseguirà animosa per la sua via, perfezionando di continuo i suoi ordinamenti, e migliorando la sua fortuna.

E quando compirà il secolo dal memorabile giorno che oggi si celebra, gl'Italiani lo celebreranno in una patria libera, grande e felice, quale Voi la desiderate, e quale fu nel pensiero del Re Liberatore.

Il Manifesto del Municipio

MUNICIPIO DI CESENA

Cittadini,

Oggi compiono cinquant'anni dalla promulgazione di quello

STATUTO

che unico poi dominò e regge tuttavia le itali sorti.

Da un capo all'altro della Penisola, sorgono rinnovati Plebisciti d'affetto, per commemorare la data cara e gloriosa.

Con questo Patto — inviolabile ed inviolato — tra Popolo e Re, si affrontarono, nel doloroso periodo della preparazione, gl'interni contrasti e le guerre con gli esterni nemici; si potè sopravvivere alle sconfitte; non lasciarsi fiaccare dalle sventure, nè snervarsi più tardi alla prospera fortuna; ma serbare unita e attiva ogni salutare energia, fino al coronamento della magnanima impresa, segnata da due grandi pietre miliari — *Novara* e *Campidoglio*.

Ognuno seppe, in quel periodo eroico, compiere, sotto l'egida statutaria, il proprio dovere: i cittadini, con l'affidare il mandato legislativo ai più degni; il Parlamento, con alte e provvide deliberazioni; il Principe, sopra tutti, dirigendo con mano sicura il corso degli avvenimenti.

Che se oggi attraversiamo meno liete vicende, e la nota morale sembra, per forza di cose e per errori e per colpe d'individui, meno elevata, indistruttibile e salda rimane l'Istituzione, su cui sorse l'edificio della Patria. E come essa valse nel passato a liberarci dalla doppia tirannide di stranieri e di preti, a toglierci il marchio della schiavitù, e a ridarci dignità di Nazione, così varrà nell'avvenire, mercè la civile concordia, ad assicurare al lavoro più equi profitti, rendendo meno stridenti e più consone alla moderna civiltà le disuguaglianze sociali.

Cittadini,

Con questi lieti presagi rinfranchiamo, nella solennità di questo giorno, gli spiriti nostri.

È commesso ai giovani, poi che i vecchi scompaiono nella pace delle tombe, di mantenere viva e ardente la fiaccola delle libertà statutarie. La tramandino essi ai più lontani nipoti; e possano, anche nelle più difficili prove, se verranno, inalzare con ugual fede il grido degli avi, il grido nostro:

VIVA LO STATUTO! — VIVA IL RE!

Cesena, 4 Marzo 1898.

IL SINDACO
F. EVANGELISTI

Il Manifesto del Circolo Monarchico Liberale

CESENA

CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE

Soci e Cittadini,

L'ora più solenne nella vita dei popoli è quella che loro affida il governo di sè stessi. Se i tempi non son maturi, ne risulta disordine e rovina; se il lento moto dell'evoluzione può esserne accelerato, è inevitabile, pur tuttavia, un lungo e laborioso periodo di prova, in cui l'altezza degli ideali si contemperi con le esigenze della realtà e acquistino coscienza di sè le nuove forze della nazione.

Per l'Italia la prova, sebbene eroicamente gloriosa, fu più lunga e difficile, nè si può dire del tutto compiuta.

Quando, cinquant'anni or sono, il magnanimo CARLO ALBERTO concedeva a' suoi sudditi lo

STATUTO

la più terribile delle bufere travolse in breve le speranze della patria. Seguirono oppressioni, angoscie e martirii: solo baluardo restò la lealtà dei SAVOIA. Per essa fu possibile più tardi riprendere la lotta; e, cacciato, dopo secolare servaggio, lo straniero, abbattuti i tiranni, abbattuto il potere temporale dei Papi, l'Italia risorta salì trionfante in Campidoglio.

Ma nella terza Roma si deve ora mostrare se è ancor salda la fibra degli Italiani, se alla gloria dei padri risponda la virtù delle crescenti generazioni, se possa dai sacri colli sorgere, ancora, nuova e più forte luce di verità d'amore e di giustizia.

Noi, ricordando l'epopea del patrio risorgimento, ci volgiamo fiduciosi all'avvenire, e celebriamo questo giorno, raccolti sempre più strettamente intorno alla CASA, che aprì la via alle vittorie, e saprà conseguirne altre, del pari alte e gloriose, per sè, per l'Italia, per la fratellanza umana.

VIVA LO STATUTO! — VIVA IL RE!

Cesena, 4 Marzo 1898.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO
Avv. Cav. Ernesto Mischi - Presidente
CONSIGLIERI
Bacchiani Giuseppe - Baratelli Giuseppe - Moschini Ugo - Nori Avv. Giambattista - Pagliarani Prof. Angelo - Proli Pietro - Ricci Elmo - Soldati Avv. Pirro - Stagni Filippo - Stefanelli Primo - Trovanelli Avv. Nazzareno - Utili Angelo - Venturi Avv. Luigi.

L'aspetto della città

La giornata di Venerdì 4, favorita anche da un sole veramente primaverile, ha avuto tutti i caratteri d'un giorno di festa. Animatissime le vie fino a tarda ora: bandiere non solo a tutti gli edifici pubblici, ma ad innumerevoli case, a cui la sacra e bella iride dei tre colori dava un'immagine di gaiezza insolita; da per tutto, movimento e letizia.

La Rivista

Mentre, alle nove ant., il campanone municipale salutava, co' suoi maschi e solenni rintocchi, la patriottica ricorrenza, la popolazione accorreva ad assistere alla rivista delle varie armi che costituiscono il presidio, passata dal comandante del presidio stesso Maggiore Cav. Gotti. Assistevano, in carrozza, il Sottoprefetto Cav. Quaranta, l'Assessore Cav. Prati (in assenza del Sindaco), e il sig. Pretore Avv. Molinari. La banda municipale prestava servizio. Al suono della marcia reale, è stata eseguita la sfilata, riuscitissima.

Il ricevimento dei veterani in Municipio

Fino da Giovedì, uno speciale manifesto municipale invitava i Veterani delle campagne 1848-49, per le ore 10½ ant. di Venerdì, al palazzo pubblico, dove sarebbero stati presentati alle Autorità ed avrebbero ricevuto un *vermouth* d'onore, ed i più disagiati anche un sussidio.

Secondo notizie desunte dalle cronache del tempo, i Cesenati superstiti alla guerra del '48 (per quella del '49 i dati non sono rinvenibili) sarebbero quarantaquattro: degli uni e degli altri, risposero all'invito una trentina, fregiati delle loro medaglie: sei appartengono al Ricovero Roverella; uno, il sig. Ramiato Francesco, non è nativo di Cesena, ma abita qui come addetto alla Ferrovia.

Salvo gl'inevitabili errori, in cui possiamo essere incorsi, abbiamo sentito chiamare, come presenti, i seguenti nomi:

Albertarelli Dionigi, Bettini Federico, Biondini Gaetano, Bonafava Mauro, Brighi Fanzaresi Pio, Brighi Sante, Brunelli Adolfo, Brunelli Francesco, Carloni Antonio, Ceccaroni Dott. Alessandro, Ceccarelli Pietro, Foschi Antonio, Gasperoni Mariano, Gazzoni Stefano, Gherardi Carlo, Lombardi Antonio, Magni Sallustio, Magnani Prospero, Maldini Mauro, Mazzotti Angelo, Mortani Cesare,

Partisani Policarpo, Salvatori Giovanni, Sirotti Giuseppe, Suzzi Artidoro, Valmori Francesco, Valzania Enrico, Zanuccoli Antonio, Zavatti Pompeo.

In Municipio erano il ff. di Sindaco Cav. Mischi, con gli Assessori Conte Verzaglia, Cav. Prati, Dott. Montemaggi, ed i Consiglieri comunali Calzolari, Guerrini, Nicolucci, Ricci, Soldati, Stagni e Venturi. Intervennero il sig. Sottoprefetto, tutti gli ufficiali del presidio, il Capitano dei carabinieri, il sig. Pretore, il Preside del Liceo, il Direttore della Scuola Tecnica, quello delle Scuole elementari, il Consiglio Direttivo della Società dei Reduci, il Ricevitore del Registro, l'Agente delle Tasse, il Direttore delle Scuole di Musica, il Capo Stazione, gl'impiegati municipali, il Delegato Capo di P. S., il Direttore dell'officina del Gas, ecc. Lungo lo scalone e nelle sale, facevano mirabilmente il servizio d'onore i pompieri comunali in gran tenuta.

L'Assessore Mischi presentò i Veterani alle Autorità; disse che ogni città italiana solennizzava oggi il primo mezzo secolo di vita dello Statuto; che sarebbe stato desiderio dell'Amministrazione Municipale unirvi atti di beneficenza; ma gli angusti limiti del bilancio non consentono quanto consiglierebbero i moti del cuore. Non si è voluto però lasciar passare questa fausta ricorrenza senza far trovare insieme convenuti quei pochi superstiti, tra i molti cittadini che portarono, sui campi di battaglia nel 1848 e 49, il contributo di sangue, dato da Cesena all'impresa nazionale. A loro sarà lieto ritrovarsi insieme e stringersi la mano da vecchi commilitoni; alle Autorità, ai cittadini sarà bello il vederli e poter loro esprimere la propria gratitudine. Se Cesena non consacrò, nella ristrettezza de' suoi mezzi, un monumento ad essi, il monumento più sublime debbono vederlo in questa Italia risorta, mirabile edificio, che essi contribuirono ad inalzare.

Dopo tali parole, i veterani presenti, chiamati a nome, furono circondati dalle Autorità e da tutti gl'intervenuti, ricevendo da tutti cordiali strette di mano ed auguri.

Fu servito poi un modesto rinfresco; durante il quale regnò sempre la massima cordialità ed allegria.

A una ventina circa, i più disagiati, il Comune dette anche, come ricordo, un libretto di risparmio, di lire venti, per ciascheduno.

La banda cittadina

Ha suonato in Piazza Vittorio Emanuele, alle ore tre pom., con molto concorso di pubblico.

Al Circolo Democratico Costituzionale

La sera, alle ore 9, le Sale erano piene di soci. Il locale era stato straordinariamente illuminato ad acetilene, applicato felicemente dal bravo meccanico Marcatelli. La facciata era artisticamente ornata a palloncini alla veneziana, e con un grande trasparente raffigurante il trionfo dell'Italia libera sul dispotismo. L'atrio pure e le scale erano decorati di lampioncini, di trasparenti, di fiori. Intervennero, graditissime, molte signore; erano presenti il Sottoprefetto, tutta l'ufficialità, il Preside del Liceo e il Direttore della Scuola Tecnica con tutto il corpo insegnante, l'Ispettore scolastico prof. Prete, ed altri funzionari.

Il vicepresidente Avv. Trovanelli pronunciò queste parole:

Signore, signori e amici,

Un caldo ringraziamento a quanti sono qui convenuti questa sera: a voi, signori, che rappresentate le varie forme della pubblica autorità, e che vi mescolate con lieta fiducia tra liberi cittadini, dimostrando appunto come, in un regime costituzionale, pubblici funzionari e privati cittadini non si riguardino come opposti o indifferenti o sospetti a vicenda, ma si considerino quali cooperatori al comune intento, il benessere generale.

Grazie specialmente a voi, degni rappresentanti del nostro valoroso esercito, il quale ebbe una parte così fulgida nel conseguimento di quel felice evento, di cui lo Statuto albertino fu l'inizio, la rivendicazione cioè della nazionalità italiana. E, dopo esservi illustrati nel campo che vi è specialmente proprio, in quello della guerra, i cui allori noi sinceramente invidiamo, vi siete resi non meno benemeriti nella pace, accorrendo sempre a prestare l'opera vostra dovunque una calamità pubblica lo richiedesse, angeli di carità quelli stessi che erano stati fulmini di battaglia.

In voi, prodi, la patria sempre confida: e, se giunga l'ora di difendere le nostre libertà, il nostro essere di nazione, o di tenere alta in qualunque modo la nostra bandiera per la causa della civiltà e per l'interesse generale, sa di contare sul vostro braccio.

Grazie finalmente a voi, amici tutti, che siete qui convenuti per salutare una data così cara ad ogni cuore italiano, per sollevarvi un istante dalle miserie della vita giornaliera, vivere in più spirabile aere, evocare le gloriose memorie del passato, non per isterile compiacimento, ma per trarne conforto e presagio per l'avvenire.

Avremmo desiderato che questa giubilare commemorazione dello Statuto si fosse fregiata dell'eloquente parola di qualche spiccata individualità, insigne non meno nel campo degli studi che in quello dell'attività politica, e concorde con noi d'aspirazioni e d'affetti.

Ma Roma, che accoglie oggi quanto di meglio v'è nel pensiero e nel sentimento italico, e ne fa, nel nostro sacro e intangibile Campidoglio, degnissima corona all'amato Re Umberto, ci ha pure conteso questo vanto, e noi ci rassegniamo contenti davanti al nome augusto dell'eterna Città.

Ed a Roma trovansi pure i nostri rappresentanti al Parlamento, Senatore Finali e deputato Pasolini, come vi è il giovine capo del nostro Municipio, il carissimo amico Evangelisti; e noi, benchè dolenti di non vederceli accanto, comprendiamo ed approviamo la giustificatissima loro assenza, riconfortandoci nel riflesso che essi adempiono ad una alta missione, la quale ci onora, quella cioè di essere nella diletta Capitale i rappresentanti del patriottismo della nostra Cesena, non seconda a nessuna nel culto della Patria e della Libertà.

Né ci piacque indugiare questa cerimonia fino al giorno quattordici, genetliaco sovrano, giorno in cui ci sarebbe stato più facile aver qui un illustre oratore. Non ci piacque, perchè teniamo moltissimo, come credo terrete voi pure, a che la nostra riunione avvenga appunto mentre altre consimili se ne celebrano in ogni città italiana, per modo che possiamo considerarci tutti, da un capo all'altro della penisola, in uno stesso momento, avvinti in un solo voto, in una sola aspirazione. Di più, ci parve che se è bello e grande anticipare la festa del Re per farla coincidere con quella della Nazione, il procedere in senso inverso non dovesse riuscire troppo accetto all'animo del Leale Monarca, che ci dà costante esempio d'anteporre la Patria a tutto, anche a sè stesso.

×

Ma un'altra ragione, anche più forte, ci distoglieva da questa proroga, una ragione, che non può presentarsi spontanea ai più, perchè la minutezza delle date storiche sfugge facilmente; ma che, nondimeno, appena accennata, sarà anche convenientemente apprezzata da ciascheduno di voi.

Il quattordici Marzo 1898 è, o signore, signori ed amici, il cinquantesimo anniversario di un altro Statuto — quello di Pio IX —, uno Statuto dato senza coscienza, subito a malincuore da chi lo concedeva, non applicato mai lealmente, trafitto a morte dall'enciclica del 29 Aprile, rinnegatrice della nazionalità italiana, dimenticato allegramente a Gaeta tra i lieti conversari col re Bomba e col cardinale Antonelli.

Si badi bene: che un papa possa essere proprio davvero un sovrano costituzionale è un assurdo: papato politico e libertà sono due termini antinomici. Tutta la nostra storia, fino al 1846, lo aveva dimostrato: ci voleva quel cumolo di dolori e di vergogne che per secoli gl'Italiani avevano esperimentato; ci volevano tutti i nobili tentativi falliti; ci voleva l'abisso di disperazione in cui erano caduti, per modo che i nostri padri dichiaravano di preferire al governo di Roma quello del Turco; ci voleva tutto ciò, perchè si accettasse anche questo strano esperimento d'un pontefice, con relativo codazzo di cardinali in gran parte stranieri, recitante la parte di nazionale e di costituzionale.

L'esperimento doveva fallire: ma se Pio IX fosse stato in buona fede, sarebbe fallito in altro modo, che avrebbe salvata almeno la sua personalità morale. In vece questa — testimonio non sospetto il santo filosofo cattolico Antonio Rosmini — andò, nel principe, interamente travolta.

Vediamo è vero oggi, certi gufi, che s'erano nascosti al fulgido sole del 1859, uscire dalle loro tane, e, baldi di quella libertà che hanno sempre maledetta, farsi innanzi per tentar di lacerare il sacro petto della patria. Li vediamo insidiare lo studioso nelle scuole, il soldato nelle caserme, il colono nel suo campo, e tentar di farsi un'accozzaglia informe d'illusioni, d'inesperienze, d'ignoranze e d'interessi, per risuscitare allegramente il medio evo.

Li vediamo, per fini affatto temporali, per affermare il proprio potere, ricorrere ad ipocriti inasprimenti d'ascetismo, inventando una sorta di nuovo e special rito *cesenate*, che, al rovescio dell'ambrosiano, dovrebbe contenere divieti e rigori, che non si praticano in nessun'altra città cattolica e nemmeno a Roma.

Li sentiamo declamare contro disagi economici, che non dipendono già dai liberi ordini politici, ma dalle mutate condizioni generali dell'economia politica europea, e che sarebbero riusciti ben più gravosi se non avessero, in luogo dell'antico regime papale rinnegante come diabolica ogni forma di civiltà, trovata l'Italia moderna, pronta ad applicare ogni scoperta della scienza, che possa giovare alla generalità degl'individui.

Li sentiamo infine sfruttare gli errori, ed anche le colpe, di pochi, spiegabilissimi dopo il periodo rivoluzionario trascorso, ma che trovano nella stessa libertà la pubblica denuncia ed un provvido riparo; mentre, sotto il governo pontificio, erano i principi della chiesa stessa, erano i cardinali, erano i papi che manomettevano ed usurpavano gli averi dei cittadini; esempi quei misti di prelati e di briganti, che, dal cardinal del Poggetto nel secolo XIV al cardinal Albani nel nostro, correvano come corsari le nostre città; esempi tutti quei papi, che arricchirono di Stati e di lauti patrimoni i loro nipoti, od altri più prossimi congiunti, mentre i popoli languivano nell'ozio e nella superstizione.

Ah, se non si fa affidamento sopra una precoce imbecillità giovanile, o sull'ignoranza, o sopra in-

Nelle carceri del Papa

(frammento inedito)

Non alto mure e forree
Sbarre e profondi valli,
Non scolte infra le tenebre
Sulla cortina aperta
E giù per cupi tortuosi calli
Urlanti — All'erta! all'erta! —,
E non bronzo in anolla a' saldi chiodi
Fisso delle pareti oscure e madide,
E non occhio di timidi custodi
Frenar ponno che libere
Per l'universo intero
Non distenda le penne uman pensiero.

Or vo' dir io così parole sciolte
Come iniquo poter mi serba avvinto.
Un vile orgoglio, di livor dipinto,
Tiene in catene avvolte
Queste membra mortali,
E son di tirannia l'usate prove.
Omai ne impronda più leggiadre e nuove,
Tenti, se sa, dell'anime immortali
Troncar le focos'ali.
Su via, che sta? provi; suoi ferri arroti,
Chiami a' servi devoti
— Aiuto, aiuto! — Alta follia! l'eterno
Al limo non soggiace, io m'orgo a volo,
E, per le vie del polo,
Ceppi, servi e tiranni io prendo a schorno.

Sul margo che il nutrìa vien meno il fiore,
E il variopinto aligero,
Che suggea il dolce umore,
Lascia di vita spoglie
Sue lievi membra sulle morte foglie;
Chiude la stessa fossa
Dell'agno e del lion le nemic' ossa;
E, placata la guerra
Dell'ira o del timore,
Stan lo schiavo e il signore
Nell'amplesso di morte uguali in terra.
Il manigoldo cade
Sulla vittima; il re sul manigoldo:
Han negli artigli, con alterna sorte,
Quest'oscuro pianeta e Tempo e Morte.
. . . . . .

(1830)

EDUARDO FABBRI.

teressi profanamente orditi con cambialette rurali, convertendo il tempio in una banca, come è già troppo spesso convertito in arena di scandalose acrimonie, non ci si venga a tirar fuori le glorie del papato politico, il quale invece fu la peggior maledizione che pesasse sul capo della povera Italia, e le contese per secoli di levarsi alla pari di dignità e di rispetto con le altre Potenze europee, alle quali pure era stata maestra di civiltà.

×

Signore, signori ed Amici,

No: lo Statuto, che intendiamo e che dobbiamo celebrare, non è la carta, che i nostri padri di Romagna si videro concessa il 14 Marzo 1848, e che accolsero come speranza di migliore avvenire; carta effimera, di cui non fu possibile commemorare nemmeno il primo anniversario. Lo Statuto che solennizziamo è quello che gli stessi nostri padri videro concesso ai loro fratelli di Piemonte, e bene ne auspicarono fin d'allora, perchè presidiato dalla Spada; è lo Statuto, che solo sopravvisse al naufragio dell'itale speranze e rimase, per un intero decennio, unico faro di salvezza alle misere genti italiche; è lo Statuto che spiritualmente divenne anche loro proprio nel 1859, e che, giuridicamente, si attribuirono col voto plebiscitario dell'11 Marzo 1860, quando Cesena, con 7552 voti, contro 20, proclamava la propria annessione alla monarchia costituzionale di Re Vittorio Emannele Secondo e de' suoi successori.

Cari e venerati padri nostri: a voi mezzo secolo fa arrideva la salute e la baldanza; voi, nello Statuto di Carlo Alberto, vedeste il più aperto segno dei tempi maturi, maturi sopra tutto per la sospirata guerra per l'indipendenza. E a quella santa guerra accorreste, nobili e popolani, usciti pur allora dalle aule universitarie o moventi dalle sonore officine; partiste tutti ed a Vicenza, contro un nemico più volte superiore, resisteste eroicamente, destando l'ammirazione del nemico medesimo.

Il fiore della memoria a quelli che già sono discesi nel sepolcro; un saluto ed un augurio ai superstiti, a questi ormai rari testimoni viventi d'un'età che fu epica.

Alla generazione che vi succedette, ed è la nostra, il voto di serbar sempre viva la coscienza dei propri civili doveri. Ed ai giovani, che ci crescono intorno, e che saremo lieti di vedere anche anzi tempo succederci se saranno migliori di noi, il voto che l'esempio e le virtù dei padri e degli avi siano di sprone a non poltrire nella neghittosità, a non fiaccarsi nella sfiducia, a non isterilirsi in una specie di olimpica noia delle cose pubbliche, la quale vorrebbe essere indizio di superiorità, ed è prova invece di mente e di cuore piccoli e vuoti; a non istemprarsi negli spassi e nelle frivolezze; ma a prepararsi con degni studi e forti opere a conservare l'edificio che i nostri padri tentarono tante volte di inalzare, ed ogni volta che se lo videro infranto sul dorso, ritentarono l'impresa, mescolarono il proprio sangue ai rottami, sinchè finalmente sorse alla luce divina del sole la mole ammiranda!

Oggi, non più sono a temere gli esterni nemici; ma altri, e più funesti, dobbiamo averne presenti in casa nostra. Da un lato, indocili impazienze, slanci generosi ma improvvidi nel futuro, sfruttati da elementi torbidi, che mai non mancano; dall'altro, una genia, la quale copre la sua perfidia col manto della religione, mentre ogni religione disconosce e tradisce (perchè il primo dovere religioso è di rispettare la patria), e che essa pure adesca gl'illusi ed i corti cervelli.

Con le armi della libertà, che sono le sole civilmente e proficuamente utilizzabili, ma adoperate senza timore di parere illiberali, occorre premunirsi contro i due opposti nemici.

Ma sopra tutto occorre che quanti consentono nelle idee principali — trascurando gli accessori dissensi —diano prova di costante, completa, serena, animatrice concordia.

Tale concordia ha un motto, ha un simbolo: ed è commovente il pensare che mentre ci troviamo qui riuniti, in questo stesso momento, in tante altre terre italiane, dall'Alpi alla Sicilia, innumerevoli fratelli di fede si raccolgono per celebrare come noi questo giorno faustissimo per la Patria. Pare che una corrente viva d'affetti, vincendo ogni limite di spazio, ci avvinca tutti quanti insieme: pare che anche da lontano c'intendiamo, ci comprendiamo a vicenda, ci esaltiamo in un solo e grande pensiero, in un immenso affetto.

Ricordiamo dunque il simbolo, diciamo il motto della nostra concordia, pronunciamo il grido, che è acclamato in questo stesso momento dovunque, che suona sotto l'alta loggia del Quirinale, — riguardante, come italico baluardo, il Vaticano—, mentre schierano sotto le moltitudini popolari giubilanti; gridiamo, o signori, o amici:

Viva l'Italia! Viva il Re!

Alla chiusa di queste parole, l'assemblea, che aveva dato parecchie volte in vari punti vivi segni d'assenso, proruppe in grida unanimi e ripetute di *Viva il Re, viva Roma italiana, viva lo Statuto, viva Savoia!* ecc.

Ebbe luogo allora una bicchierata sociale in onore dello Statuto, scambiandosi brindisi patriottici. Agl'intervenuti fu distribuito l'opuscolo, nel quale il Circolo popolare monarchico di Bologna ha ristampato lo Statuto, con una dotta prefazione di Domenico Oliva.

Seguirono poscia i soliti quattro salti, fino oltre le due dopo mezzanotte.

I telegrammi

Venerdì mattina, il Municipio spediva il seguente:

A S. M. il Re

Quirinale — ROMA

A Voi, degno discendente e successore di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II, il saluto augurale e devoto della Cittadinanza cesenate, che, con antica fede e rinnovato affetto, si associa alle feste giubilari dello Statuto.

Alla Maestà Vostra, che regge con inalterabile lealtà e con generosa sollecitudine le sorti della Patria, alla Augusta Regina, che l'adorna coi più rari pregi d'ogni grazia e d'ogni virtù, torni accetto l'omaggio del popolo che ammira i Forti ed i Buoni ed in loro confida.

Presidente MISCHI.

Quest'altro era spedito dal R. Liceo-Ginnasio:

S. E. Ministro Pubblica Istruzione

ROMA

In questo giorno memorabile Preside Professori R. Liceo Ginnasio Cesena pregano V. E. farsi interprete presso Sua Maestà loro sentimenti gratitudine devozione Casa Savoia.

E questo dalla R. Scuola Tecnica:

A S. E. Ministro Pubblica Istruzione

ROMA

R. Scuola Tecnica Cesena, augurando Patria grandezza, prosperità, associasi festeggiamenti nazionali, giorno sacro libertà.

Direttore COMINI.

Sabato mattina poi, la Direzione del Circolo Democratico Costituzionale telegrafava così:

S. E. Primo Aiutante Campo S. M.

ROMA

Circolo Democratico Costituzionale Cesena, riunito in straordinaria numerosissima assemblea, commemorando iersera cinquantenario Statuto, acclamava ripetutamente augusto Monarca, confermandogli propria inalterabile devozione e gratitudine. Prego V. E. partecipare questi sentimenti S. M.

Vicepresidente TROVANELLI.

Nel Circondario

A *Montiano*, sventolava la bandiera al palazzo pubblico e alla casa del nostro amico Comm. Angelo Ferri. Questi ha diretto al Re il seguente patriottico indirizzo:

Montiano, 4 Marzo 1898.

SIRE

Sia lieto e in perpetuo memorabile questo Dì 4 Marzo, che segna il decimo lustro dacchè la Regal Vostra Torino udiva promulgare lo Statuto; e i forti animi sentirono iniziarsi all'Italia il Poema sacro della Redenzione!

Vi primeggiano Eroi l'*Avo* e il *Padre* Vostro: Quegli che cinse in Oporto la corona di Martire; Questi che stabilì il trionfal Seggio là dove i Fati additavano. Vi ha un Canto ogni italica Regione, Canto di audacie, di gioie, di dolori, d'incrollabil fede nella Vostra Casa, tetragona sempre a lusinghe, a minaccie, non avara mai del suo gentil Sangue.

Sire, gli affetti, e i voti, e i presagi che il solenne Anniversario suscita e rinnova, concedete che io umile li significhi, e colorisca con l'augusta storica parola « *Sempre avanti Savoia.* »

Con profondo ossequio e antica lealtà
Di V. Maestà

Umilissimo Dev.mo Suddito
ANGELO FERRI - Giudice Conciliatore

A *Longiano* —volendosi unire alla festa la beneficenza, oltre la solita minestra gratuita, che da un mese si distribuisce, in numero di 300 minestre al giorno—, si è dato ad ogni povero un bel pane del peso di 250 grammi. La sera, illuminazione ai pubblici edifizi.

Il Sindaco ha spedito questo telegramma:

A S. M. il Re d' Italia

ROMA

Sire, nella odierna gloriosa commemorazione il Popolo Italiano si stringe fiducioso attorno, Voi, confermando i propri sentimenti di fedeltà, di devozione, di affetto.

Sire, permettete che io pure interpreti i sentimenti di questa Cittadinanza non ultima nell'affetto reverente all'Augusta Vostra Casa.

Sindaco SOLDATI.

A *Roncofreddo* si è, nel fausto giorno, inaugurata una Cucina economica, distribuendo 340 minestre gratuite.

Nella Provincia

A *Forlì*, il R. Commissario straordinario del Municipio e la Cassa di risparmio hanno compiuto notevoli atti di pubblica beneficenza. Il nostro carissimo amico Avv. Cav. Curzio Casati ha tenuta una conferenza d'occasione al Circolo Costituzionale, fondato da alcuni bravi giovani.

L'Intendente di Finanza Cav. N. Ascoli ha inviato questo telegramma:

A S. E. il Ministro della Casa Reale

ROMA

In questo giorno solenne in cui ricorre il Giubileo dello Statuto che, consacrando il rinnovamento politico del Piemonte, ha preluso alla indipendenza ed all'unità dell'Italia, permetta l'E. V. che noi, impiegati finanziari di questa Provincia, come funzionari e come cittadini, La preghiamo di attestare al nostro Augusto Sovrano i sensi del nostro devoto affetto e dell'immutabile nostra gratitudine.

Mercè lo Statuto, largito dal Magnanimo Re Carlo Alberto, illustrato dall'immortale Vittorio Emanuele con epica grandezza e mantenuto da Re Umberto con lealtà di Principe e con fede religiosa di figlio devoto e di Italiano sincero, noi vedemmo l'Italia assurta a dignità di Nazione e fidiamo nei suoi gloriosi destini.

Viva il Re, viva l'Italia

L'Intendente
NAPOLEONE ASCOLI.

A *Rimini*, quella Giunta Municipale ha pubblicato un bel manifesto, che ci è stato gentilmente comunicato.

Non all'"Avvenire„.... dei gamberi, ma a' suoi lettori cesenati di buona fede..... se vi sono.

Non all'*Avvenire*, perchè il linguaggio che esso adopera è tale, che non merita altra risposta se non quella che potrebbe fargli la punta d'una nostra scarpa applicata alla parte posteriore più centrale dell'inverecondo imbrattacarte, il quale osa assalire uomini e signore dabbene, concordi in un'opera di provvida carità cittadina.

Sappiamo che l'*Avvenire* è diretto dal signor marchese Filippo Crispolti, giovane del quale ci è noto l'ingegno e la dottrina, e col quale avemmo, durante il periodo degli studi universitari, qualche amicizia.

Ma se, invece sua, lo dirigesse il più ignorante e volgare facchino, il suo periodico non potrebbe stampare nulla di peggio.

O egli — ed ha grave torto — non si occupa punto del suo giornale, non intende a dargli modernità e gentilezza di forme, rompendola con la turpe tradizione della stampa cattolica, la più velenosa e melensa ad un tempo che si sia mai vista; o se continua di proposito quella tradizione, aspira certo a salire a qualche degno posto in alto . . . a quello per esempio di grande stalliere del Vaticano. *Prosit!*

Non dunque all'*Avvenire*. Ma a' suoi lettori cesenati di buona fede vorremmo fare una semplice domanda:

« Siamo proprio noi laici, i quali ci permettiamo di riunirci a geniale ritrovo, benchè sia di quaresima, per trarne modo di recar conforto alla miseria dei poveri fanciulli, miseria, che è, insieme con quella dei vecchi, la più toccante che possa contemplarsi; siamo proprio noi, che, facendo un'opera di carità, danneggiamo la religione?

« O non la danneggiano maggiormente quei sacerdoti, i quali, nel tempio d'un Signore di pace e di mitezza, hanno empie e avvelenate parole contro cittadini rispettabilissimi; e cercano suscitare gli scrupoli femminili, turbare l'ordine delle famiglie, agitare il paese?

« O non la danneggiano anche maggiormente coloro — sacerdoti o laici, che siano — i quali intingono la penna nel fiele di Don Basilio, e scrivono violenti e malvagie diatribe, senza ri-

spetto nemmeno alle donne, insultando madri, spose, sorelle, figlie, davanti ai mariti, ai genitori, ai figli, ai fratelli, permettendosi le frasi più luride, che farebbero arrossire l'ultimo plebeo, e facendo inserire questa bava in un giornale, che essi danno come il modello della stampa buona, sana, educatrice, che deve essere l'antidoto di tutti i malanni procurati, secondo loro, dalla stampa liberale?

« Ah, se nel nostro laicato credente fosse quel sentimento di indipendenza, che vanta in altri paesi; se gli stessi sacerdoti, integri d'animo e illuminati di mente, che scarseggiano ma non mancano affatto, avessero un po' di coraggio, sappiamo bene che essi, per la tutela del vero sentimento religioso, sentirebbero il dovere d'insorgere per i primi contro questa gheldria di profanatori camuffati da cattolici, contro questa masnada di banditi, la quale in nome di quel Dio, a cui in fondo non crede, solo per vilissimi interessi terreni, vorrebbe far rivivere certe commedie d'inscetismo medioevale, che tanto ha a che fare con la fede sinceramente sentita ed elevata, quanto, per esempio, Pulcinella somiglia a Frate Girolamo Savonarola!

« Stiano in guardia i veri credenti: il più gran pericolo contro la religione non è in chi, professando il principio della libertà di coscienza, rispetta tutte le credenze onestamente professate: il pericolo l'hanno intorno, l'hanno dappresso, l'anno stretto al loro fianco.

Chi Roma crede perde la fede — si diceva una volta; se si lascia fare a certi preti, non resteranno presto cattolici se non i birbanti.

CESENA

Strascichi del carnevale — Il ballo dei bambini al Circolo Strambi, nel pomeriggio di Domenica 27 Febbraio, e la Cavalchina al Festival di beneficenza, la sera, non potevano riuscire più animati. Oltre la solita spinta che v'era per il primo, divenuto tradizionale nel nostro paese, oltre l'eccitamento della carità per la seconda, e il desiderio di chiudere degnamente un'opera così bene incominciata, hanno contribuito ad aumentare il concorso i ridicoli divieti della male consigliata autorità ecclesiastica, contro le cui stolte esagerazioni ascetiche è stata molto estesa la disapprovazione anche di persone religiose.

Alla cavalchina specialmente si sono visti individui alieni da molti anni dal frequentare ritrovi pubblici e dall'intervenire a spassi di qualsiasi sorta; ma che hanno voluto, con la loro presenza, fare atto di protesta contro un folle tentativo di violenza morale sulle coscienze dei cittadini.

Davvero che se quei quattro o cinque energumeni sciocchi a cui è riuscito d'indurre il vescove a lanciare la nota, anzi oramai eroicomicamente celebre pastorale, si fossero proposti di giovare alla buona riuscita della Cavalchina, non potevano condursi meglio di come hanno fatto.

Alle ore 21, è stata fatta l'estrazione dei premi rossi: riferiamo qui sotto i numeri sorteggiati, coi relativi numeri e qualità dei premi e i nomi dei vincitori: dove manca quest'ultima indicazione, s'intende che il vincitore non si è ancora presentato. I ritardatari hanno tempo a tutto il 14 corr., dopo di che i premi non ritirati andranno a favore del Patronato scolastico.

N. sortegg.	N. del premio	Oggetto	Vincitore
5834	1	Servizio da rosolio	Battistini Pompeo
5416	2	Servizio da caffè	Guidi Agostino
9251	3	Bambola	Mercuriali Agostino
9356	4	Vaso in ceramica	
6717	5	Taglia carte in argento	Turci Giuseppe
5852	6	Tavolino in ferro	
6139	7	Abito di lana	Calzolari Ermete
5299	8	Sveglia	Neri Eligio
6839	9	Etagère dorata	Ravaglia Egisto
7706	10	Etagère nikelata	
5405	11	Specchiera	Biffi Giannina
9365	12	Bono p. ingr. fotogr.	Club Cesuola
9608	13	Presciutto	Severi Adele
5567	14	Alzata in bronso e cristallo	Placucci Gius.
5729	15	Portagioie di cristallo	Leoni-Montini G.
9938	16	Carabina Flaubert	Franciosi Federico
6627	17	id.	Zangheri Margherita
9407	18	Binoccolo da campagna	Galbucci Fides
5911	19	Spilla d'oro	Gusella Paolo
8219	20	Damigiana di vino	Tombetti Luigia
6344	21	Piccolo *necessaire* per scrivere	
8792	22	Pompa irroratrice	Lombardini Paolo
5389	23	Orologio a pendolo	Tani Domenico
7998	24	Sei posate da frutta	Garaffoni Federico
5906	25	3 staroli di formentone	Ricci Vezio
6405	26	Anfora di brouzo	Menghini V.
7593	27	Abito in seta	Placucci Romualdo
7245	28	Alzata in bronzo e ceramica	Mazzelli V.
7936	29	Due marenghi	Suzzi Tommaso
6057	30	Gran *necessaire* per scrivere	Zoffoli C.
7522	31	Vitello	Orioli Ercole.

Dopo l'estrazione dei premi, si procedette all'asta degli oggetti rimasti e delle cose artistiche regalate al Comitato dagli autori.

Oltre i grossisti, indicati nello scorso numero, che dettero i loro vini squisiti per la vendita, moltissimi furono i privati che offrirono in dono saggi delle loro cantine; meritano specialissima menzione, per la quantità e qualità dei vini donati, molto apprezzati dai buongustai, i sigg. Conti Chiaramonti, Sante Giorgetti di Savignano, Gualtieri Giovanni del Borello, Zanuccoli Gaetano, Montevecchi Augusto, Manuzzi Luigi, Angeli Ing. Vincenzo ecc.

La riuscita finanziaria è splendida: si sono incassate oltre L. 5000. Quanto prima, compiuti gli accertamenti delle spese, sarà pubblicato il resoconto.

Onorificenza — L'ottimo preside del nostro R. Liceo-Ginnasio, prof. Vitaliano Menghini, è stato recentemente insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Sincere congratulazioni per la ben meritata onorificenza. Venerdì sera, i professori da lui diretti vollero, con gentile pensiero, presentargli le insegne cavalleresche in un cordiale banchetto al Leon d'oro, addimostrando così che come egli gode la considerazione dell'autorità superiore, ha saputo anche procacciarsi l'affetto de' suoi dipendenti, a cui fa eco la stima del paese.

Nuovo Insegnante — Nella settimana ha incominciate le sue lezioni al nostro R. Liceo il nuovo insegnante di filosofia Prof. Giuseppe Gizzi, libero docente d'estetica nella R. Università di Roma.

Condoglianze — All'amico Guglielmo Cacchi e al padre suo sig. Pietro le nostre più profonde condoglianze per l'amarissima perdita, testè fatta, dell'adorata rispettiva madre e moglie Luigia Viroli.

Banca Popolare — La consueta adunanza annuale dei Soci è indetta, in prima convocazione, per il 13 corr., e, in seconda, per il successivo 27.

Accalappiamento dei cani — Con oggi, Sabato 5, è stato ripristinato l'obbligo di munire i cani di museruola. Stiano in guardia quei padroni, che non amano vedere accalappiate le proprie bestie.

Emigrazione — Il Bollettino del Ministero degli Esteri, contenente informazioni sull'emigrazione a Marsiglia, S. Paulo (Brasile), Stati Uniti, Venezuela ed Austria, è visibile in Municipio.

Cucina economica — Bollettino 2-5 Marzo

Riporto dal N. prec. Minestre	62.634
Vendute per conto della Cucina	3.995
Vendute per beneficenze diverse	3.592
Date gratis dalla Cucina ai poveri	155
» al personale	105
TOTALE	70.417

—CARLO AMADUCCI Gerente—
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

RINGRAZIAMENTO

Pietro Cacchi, ed i figli **Epaminonda** e **Guglielmo**, a nome anche di tutta la famiglia, commossi per le dimostrazioni di affetto e per le parole di conforto ricevute nella luttuosa circostanza della morte della amatissima rispettiva loro moglie e madre

LUIGIA VIROLI CACCHI

impossibilitati di rispondere a tutti singolarmente, ringraziano pubblicamente amici e conoscenti per il cortese interessamento addimostrato.

Esprimono pure in modo particolare la loro gratitudine e riconoscenza all'esimio *Dott. Alberto Roynoni* per la premurosa assidua assistenza prestata all'estinta durante la lunga malattia, fatalmente ribelle a qualsiasi cura di sanitario distinto e valente.

Cesena 4 Marzo 1898

In Piazza V. E. affittasi la rinomata osteria SPIRIO con annessa casa e cantina tanto per uso Trattoria come anche da ridursi a negozio. Rivolgersi ai Fratelli Zavaglia in Cesena.

RIMEDIO CONTRO LA TISI
coll'uso della **POZIONE ANTISETTICA** del Dottor G. BANDIERA DI PALERMO

La Pozione Antisettica del dottor Bandiera è il rimedio più possente per combattere la **tubercolosi, le bronchiti, i catarri polmonari, acuti e cronici, e le affezioni della laringe e della trachea.**

Detta pozione, dotata di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male, uccidendo il bacillo di **Koch**. Inoltre possiede tutte le proprietà tonico-ricostituenti per rinforzare lo stomaco e promuovere l'appetito.

La tosse, la febbre, l'espettorazione, i sudori notturni e gli altri sintomi della consunzione polmonare, migliorano sin da principio e cessano rapidamente con l'uso regolare dell'antisettico.

CERTIFICATO

Io qui sottoscritto dichiaro che la POZIONE ANTISETTICA dell'illustre prof. BANDIERA di Palermo, ogni volta da me usata nei numerosi casi di TISI, non ha mancato di produrre i suoi salutari e solleciti effetti negli ammalati. Gli è perciò che io non cesserò di far plauso a quel valente dottore, designando la più larga parte del mio vantaggioso pratico alla efficacia della sua POZIONE.

Dott. D. MARINI.

Prezzo d'ogni bottiglia, con istruzione, L. 4.

Depositi: in *CESENA* presso *Farmacia Montemaggi*. in Bologna, alla Farmacia Zarri — in Ferrara, Farmacia Navarra — in Imola, Farmacia Ascani — in Lugo, Farmacia Fadri — in Modena, Farmacia Bertolotti — in Rimini, Farmacia Duprè — in Ravenna, Farmacia Galan — in Palermo, Farmacia Nazionale, via Torneri 65 — Roma, Farmacia Garneri — Napoli, presso la Ditta Lancellotti (Piazza Municipio) — in Verona, Farmacia Tantini.

CONCIMI CHIMICI

GIUSEPPE BIRIBANTI — CESENA — RAPPRESENTANZE AGRARIE

SPECIALI
PEI
NOSTRI TERRENI
MATERIE PRIME
con garanzia d'analisi

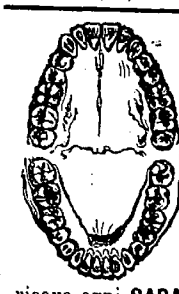
Formula Solari

PREMIATO GABINETTO
DEL CHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI - MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degl'Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata Polvere dentifricia **Rosetti** *presso la profumeria* CIVENNI.



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI
irriconoscibili dai veri
riceve ogni **SABATO** a **Cesena**, dalle 9 alle 16 in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.